

flash

BASEBALL

Via libera per i campioni Usa
Per la prima volta alle Olimpiadi

I professionisti del baseball Usa alle Olimpiadi di Pechino. Bud Selig, commissario delle Major Leagues, ha infatti annunciato, anche se per ora in maniera ufficiosa, la partecipazione, per la prima volta nella storia, delle stars del baseball americano alle Olimpiadi, venendo incontro così ad una delle condizioni vincolanti poste in agosto dalla Commissione programma del CIO (presieduta da Carraro) per il mantenimento in cartellone del baseball.



America's Cup, Mascalzone non è stato battuto solo dalla sfortuna

Il secondo round robin è finito da poche ore e, tra qualche giorno, si parlerà soltanto di quello che succederà nei quarti di finale della Louis Vuitton Cup. L'unico team eliminato è stato quello di Mascalzone Latino, alla prima esperienza nella più impegnativa serie di regate al mondo: l'avventura del team napoletano verrà presto archiviata, vediamo di analizzare la sua partecipazione. I freddi numeri della statistica danno un giudizio ben triste: Mascalzone Latino è stato il team italiano con il risultato peggiore da quando l'Italia partecipa alla Louis Vuitton Cup: neppure la disastrosa campagna australiana di Azzurra nel '86/'87 aveva ottenuto così tante sconfitte e poche vittorie. Nonostante questo, Mascalzone latino lascia il campo di regata a testa alta, avendo dimostrato che il suo equipaggio vale quanto se non di più di altri che invece continuano le selezioni tra i challengers. Nelle sedici regate abbiamo assistito ad una notevole crescita di capacità dell'equipaggio

ed in particolare modo di Paolo Cian, e di Flavio Favini, fino a quando la inferiorità della imbarcazione non li obbligava a cedere il passo.

Anche se sono critico a riguardo al forfait di Cian nelle fasi finali del secondo round robin, quando invece un professionista del suo valore avrebbe dovuto dare il massimo nel momento più critico e decisivo per cercare di passare il turno. E non mi sento di essere d'accordo con Vincenzo Onorato quando afferma che è stata la sfortuna ad impedire a Mascalzone latino di andare avanti nelle selezioni. Non è stata sfortuna la scelta di affidare ad un solo progettista, per giunta alla prima esperienza, l'onere dello sviluppo della barca, così come il progettista Ceccarelli non è stato sfortunato se ha scelto di lavorare da solo, con pochi aiuti e ancor meno ricerca scientifica. Non è stata sfortuna decidere di realizzare una sola barca e portare ad Auckland un team in evidente

ritardo di preparazione logistica, ultimi ad approntare la base a terra e tra gli ultimi ad arrivare con la barca definitiva. Non è stata la sfortuna a fare incamminare lo spinnaker nel derby italiano contro Luna Rossa. Secondo me, invece, Vincenzo Onorato è stato bravissimo a concretizzare un sogno che alcuni ritenevano al di sopra della sua portata. È stato abilissimo a trovare uno sponsor del calibro di Tlm, ha dimostrato una rara conoscenza delle capacità dei velisti italiani, scegliendo e dando fiducia ad ottimi elementi, che spero potranno avere le stesse opportunità di James Spithill, giovane timoniere di Oneworld, o di Dean Barker, sulle cui spalle grava la responsabilità del timone di Team New Zealand, infine è riuscito nel comunicare a tutti che si può partecipare alla Louis Vuitton Cup senza le fobie di segretezza e di guerre intestine presenti in altri team.

Silverio Della Rosa

Poggiali sfiora il miracolo, l'Italia il tris

Mondiale 125 a Vincent, il sammarinese non fa compagnia a Rossi e Melandri che vince ancora

Walter Guagnelli

VALENCIA Manuel Poggiali fallisce l'appuntamento col secondo titolo mondiale nella classe 125 e lascia il passo al francese Arnaud Vincent e all'Aprilia che centra l'iride bis dopo quello guadagnato nella 250 con Marco Melandri.

L'ultima gara del motomondiale sorride alla casa di Noale e ad Alex Barros capace di domare nella Motogp un ringhioso Valentino Rossi già da tempo iridato ma impegnato come sempre a stravincere. Il successo del brasiliano non è altro che una successa anticipazione degli accesi duelli previsti dal prossimo 6 aprile quando Rossi, Barros, Biaggi, Capirossi e magari Melandri ricominceranno l'avventura della Motogp all'insegna di un maggior equilibrio, dunque con gare emozionanti e spettacolari come quella di ieri.

Nella classe 125 svaniscono a mezzogiorno i sogni iridati di Manuel Poggiali. Il pilota sammarinese si gioca il titolo in soli 100 chilometri. Deve recuperare 8 punti a Vincent, ma si capisce subito che la Gilera non riesce a reggere il ritmo dell'Aprilia e il francese schizza subito in testa mentre Poggiali naviga nel gruppo. Al terzo giro passa al comando lo spagnolo Pedrosa (Honda) con Vincent che si limita a controllare la situazione fino al termine senza che il sammarinese riesca mai ad affacciarsi in avanti. Vince Pedrosa davanti a Vincent che realizza il suo sogno iridato. Poggiali deluso finisce settimo. Nel dopo gara le lacrime di gioia del francese si mescolano alla rabbia di Poggiali che urla: «».

Nella classe 250 non c'è storia. Marco Melandri parte in testa e mantiene il comando indisturbato fino al termine mostrando una supremazia disarmante. La conquista del titolo mondiale ha dato sicurezza al ravennate che finalmente riesce a sprigionare tutti i numeri del suo repertorio. Alle sue spalle Rolfo e Alzamora con la Honda. Nel 2003 Melandri passerà alla Motogp con la Yamaha per essere protagonista e sfidare l'amico Rossi.

Molto più avvincente e all'inizio addirittura drammatica l'ultima sfida della Motogp edizione 2002 che sancisce l'addio alle 500. Sulla line di partenza lo spagnolo Cardoso scatta dalla penultima fila ma al segnale dello starter non s'avvede che davanti a lui il connazionale Checa è fermo e lo tampona



Il francese Arnaud Vincent che ieri ha conquistato il titolo mondiale 125 battendo Poggiali. Sotto, i tre campioni, Vincent (125) Rossi (Motogp) e Melandri (250)

na violentemente per poi rotolare a bordo pista. Per qualche secondo di teme il peggio: Checa «sparato» in aria riporta solo escoriazioni e un grande spavento mentre Cardoso viene portato al centro medico dove gli viene riscontrata una forte confusione addominale. Pian piano tutto si ridimensiona e Cardoso si ripresenta ai box dolorante ma con le proprie gambe. Intanto Barros fa da

lepre inseguito da un Rossi furioso. È vero che il mondiale è già suo da tempo, ma in ballo c'è una sfida privata iniziata da quando col brasiliano ha ottenuto finalmente dalla Honda una «quattro tempi» simile a quella di Valentino. I due offrono mezz'ora di grande spettacolo con pieghe, derapate e sbandate controllate. Rossi si avvicina al rivale e ad un certo punto riesce anche ad infilarsi

per esser poi superato. Si ritira Capirossi. Gli ultimi giri sono avvincenti e spettacolari con numeri d'alta scuola da parte di entrambi, una sorta di anteprima della Motogp 2003. L'arrivo è allo sprint con Barros che riesce a tener dietro il campione del mondo. La minisfida sugli ultimi 4 gran premi vede vincente Barros con un solo punto di vantaggio...



Boxe, Aurino sfida il francese Bagci per il titolo iridato

A caccia di titoli europei: l'Italia del pugilato torna all'assalto. Le recenti debacche l'hanno sbattuta fuori dall'élite continentale, non resta che rimbecillarsi le maniche per tornare a primeggiare. Prima che il 2002 esali l'ultimo respiro, ci proveranno in tanti a riportare in alto il tricolore. Domani tocca a Pietro Aurino, primo italiano in ordine di tempo a tentare la conquista di un titolo europeo, una volta più che abbondanti nella bacheca azzurra, ora mestamente finiti in altre mani. Il match va in scena a Villa Erba, in quel di Cernobbio: laddove una volta all'anno risuonano le parole dei capitani d'industria del Belpaese, esploderanno i possenti pugni dei due pretendenti alla corona dei massimi leggeri. Da una parte Pietro Aurino, fiero combattente partenopeo, in cerca della serata di gloria che in tanti gli pronosticavano e che mai ha avuto la fortuna di incontrare sulla sua strada. Dall'altra Turan Bagci, un soggetto poco raccomandabile, nato in Turchia ma naturalizzato francese, 33enne pugile di tecnica approssimativa e di cuore grande così. Aurino (23 successi e 2 sconfitte nel suo palmarès) ha solo 26 anni, ma questa chance deve coglierla al volo. Difficile che gliene capitino altre a tiro. Perché un paio le ha già avute e le ha puntualmente fallite, sempre col Mondiale in palio, prima con Nelson poi con Gomez. Un vero peccato. Perché la fase dilettantistica della carriera di Bagci di Torre Annunziata lasciava presagire ben altri risultati. Che la sua indole ben poco avvezza al sacrificio ha provveduto a negargli. Da quando si è affidato alle cure di Patrizio Oliva, altro partenopeo protagonista sul ring, sembra che le cose siano cambiate. Niente più colpi di testa, niente più allergia agli allenamenti. Oliva ne è più che convinto: «A Formia ha portato a termine una preparazione dura e scrupolosa. È caricato e concentrato al punto giusto. Sono certo che vedremo il migliore Aurino». E lui conferma: «Mentalmente e fisicamente sono al massimo. Bagci potrà battermi solo se troverà il colpo della domenica». L'augurio è che abbia ragione. Così Aurino conquisterà il titolo e il pugilato italiano riprenderà la sua corsa in Europa.

i.rom.

w.g.

PAGELLE Stagione dominata dal pilota di Tavullia, ma spiccano Biaggi e Capirossi in sella a moto non competitive. Rolfo una rivelazione

Nell'impero di Valentino brillano anche Marco e Max

Grand Italia nel bilancio finale del motomondiale che ha chiuso i battenti in Spagna. Valentino Rossi con la Honda conquista il titolo iridato nella Motogp (con Max Biaggi vicecampione) imitato nella classe 250 da Marco Melandri con l'Aprilia mentre Roberto Rolfo con la Honda finisce terzo nella stessa cilindrata. Queste le pagelle dei migliori italiani dopo la stagione partita il 7 aprile a Suzuka.

Valentino Rossi voto 10: impeccabile in ogni situazione il pesarese centra il poker iridato nella Motogp dopo i successi del '97 nella classe 125, del '99 nella 250 e del 2001 nella 500. Domina dall'alto di una classe che miscela al meglio acume tattico, coraggio e furbizia. La Honda lo aiuta parecchio mettendogli a disposizione una moto perfetta che il pilota perfeziona gara dopo gara. La sua è una caval-

cata trionfale punteggiata da 11 successi e 4 secondi posti: solo gli ultimi exploit di Barros gli impediscono di eguagliare il record di Doohan di 12 vittorie in una stagione.

Marco Melandri 10: Conquista il titolo nella classe 250 mostrando d'aver compiuto il salto di qualità e di poter entrare, a soli 20 anni, nella ristretta schiera dei grandi campioni. 9 vittorie e 3 secondi posti sono la dimostrazione di come l'accoppiata Melandri-Aprilia sia stata dimostrata perfetta. Il ravennate è pronto al salto nella Motogp in sella alla Yamaha.

Max Biaggi 8,5: con una Yamaha assolutamente inadeguata nei confronti delle Honda il pilota romano mette comunque in pista coraggio e classe riuscendo a vincere il Gran Premio della Malesia e arrivando anche quarto volte secondo e due volte terzo. La sfida vera con

Rossi e Barros è rinviata alla prossima stagione quando Max potrà finalmente guidare una Honda e sfidare alla pari, o quasi, i due rivali quest'anno irraggiungibili.

Manuel Poggiali 8,5: è sammarinese ma viene considerato in molte graduatorie di merito fra i piloti italiani dunque nel bilancio finale va inserito pur con una forzatura. Lotta fino all'ultimo col francese Vincent portando a casa 4 vittorie e tre secondi posti ma nella seconda parte del campionato la Gilera perde colpi mentre l'Aprilia vola. Manuel si deprime e il sussulto d'orgoglio finale non è sufficiente a regalarli il bis iridato.

Roberto Rolfo 8: è una delle rivelazioni della stagione della 250. Con la sua Honda centra un secondo posto nella gara finale di Valencia che si aggiunge a quelli guadagnati

nei gran premi di Rio, Germania, Catalogna, Spagna e a un terzo posto che gli consegnano il terzo posto finale nella classifica della 250. Deciso e pulito nella guida, il pilota piemontese è atteso per il 2003 alla definitiva consacrazione nel lotto dei big.

Loris Capirossi 7: con la Honda due tempi assolutamente inadeguata contro le 4 tempi ha potuto dimostrare ben poco. Il solo fatto di esser salito due volte sul podio gli garantisce complimenti e applausi. Nel 2003 ricomincerà con la Ducati sperando di esser presto competitivo. Con lo stesso voto di Capirossi vanno menzionati altri italiani messi in mostra pur con mezzi non sempre competitivi: Lucio Cecchinello e Simone Sanna nella classe 125, Franco Battaini e Roberto Locatelli nella 250.

Cose che succedono

Sandro Onofri.
Introduzione di Walter Veltroni
Einaudi
pp. 232, euro 8,50

Sandro Onofri amava lo sport, e in particolare il calcio, come una delle manifestazioni più autentiche della gioia di vivere. Tutta dedicata a questa passione è una sezione del volume "Cose che succedono", che Einaudi manda in libreria a tre anni dalla prematura scomparsa dello scrittore. Sono pagine talmente efficaci nel rendere la poesia del calcio che, una volta tanto, consigliamo questo libro soprattutto ai non sportivi e ai non tifosi. I testi, quasi tutti comparsi per la prima volta sulle pagine di questo giornale, traggono dalla cronaca e dalla memoria la materia del loro racconto.

Si inizia dai ricordi di infanzia e di adolescenza: «Erano partite interminabili, giocate con palloni a pera che si impennavano a ogni buca del terreno e prendevano le direzioni più impensate, oppure talmente leggeri che il vento li respingeva indietro come fossero di carta o li innalzava al minimo tocco ben oltre la

traversa, che non esisteva ma che si immaginava essere su per giù poco sotto o poco sopra la mano alzata del portiere, a seconda se a tirare eravamo noi o i nostri avversari».

Allora c'era l'abitudine di assumere ognuno il nome di un calciatore famoso. C'era Mazzola, c'era Rivera, c'era Giggiriva. E poi c'era Sivori, il più bravo di tutti. Giocando si faceva la radiocronaca delle azioni che si svolgevano sul campo, il campetto della periferia romana a Pian Due Torri. Esperienze in cui tutti bene o male possiamo riconoscerci, per-

ché la narrazione sta su una lunghezza d'onda generazionale e collettiva. Sono le abitudini di quando eravamo bambini. Come la raccolta delle figurine Panini. «Ce l'ho, mi manca»: il ritornello che scandisce la rassegna dei "pezzi" della collezione. Un anno - il '66 o il '67 - sul possesso della rarissima figurina di Scala, mediano della Roma, l'autore ricorda di essersi creato una fortuna sul mercato dei giovani collezionisti. È straordinaria la capacità di Onofri di ricostruire i colori di un'epoca attraverso i particolari.

Ma non c'è solo il passato mitico e nostalgico in queste pagine. Lo sport è anche quello di oggi, giocato dai professionisti, studiato con l'occhio attento del reporter e dell'inviato. A partire dalle proprie domeniche allo stadio, da tifoso, con l'attenzione più agli spettatori che ai giocatori. Pane, burro e alici è il pasto sostanzioso, in grado di fornire le calorie necessarie per resistere al freddo, per agitarsi e gridare al momento giusto, «mordendo con la rabbia per digerire con la passione». Un'idea del tifo che significa soprattutto stare insieme,

socializzare tra compagni che tengono per la stessa squadra, odiando quando basta la squadra avversaria, ma mai dimenticandosi che il calcio è un gioco, e che la rivalità finisce una volta usciti dallo stadio. È per questo che risulta segnato da profonda amarezza lo sguardo su una tifoseria che sembra essere biecamente soltanto "contro" e quasi niente "per". Sono i ragazzi fascistelli e nazististelli che Onofri incontra all'Olimpico in occasione di una partita Roma-Inter. Sono romanisti ma non hanno nulla della passione dell'autore per la ma-

glia giallo-rossa: «Urlano raschiandosi la gola, poi si fermano, si accendono una sigaretta con le mani ancora trementanti per lo sforzo e si lasciano andare sul sedile, con l'aria rilassata di chi si sente onnipotente». Che cosa contraddistingue la tristezza accidiosa di questi ragazzi? «Non c'è il gioco. Non giocano. Non c'è niente, qui, di quella frenesia un po' pazza che fa muovere i tifosi in uno stadio, li porta a correre da un settore all'altro per organizzare lo spettacolo che è aria e gioia per chiunque ami il calcio. Qui nessuno si muove. L'unico scopo è sentire la propria voce. C'è solo questa rabbia, che trova oggi nei messaggi scomposti e triviali dei leghisti il pretesto per un'affermazione di sé altrettanto scomposta e triviale».

Questi erano i valori che Onofri cercava nello sport, visto e giocato. Il calcio così diventa una festa, fatta da persone che per divertirsi non hanno bisogno di avere nemici. E a chi obietta che nell'importanza annessa da molti al calcio sia ravvisabile un segno di disimpegno sociale, di qualunquismo, se non di idiozia collettiva, Onofri ricorda pacatamente che «la semplicità e la gioia dello stare insieme è segno di salute di una civiltà».

Sport & Libri

Onofri, colori del calcio e di un'epoca

Roberto Carnero